

FAMIGLIE/6. La terza generazione preferisce automobili da corsa e musica rock



Daniilo Nannini davanti alla pasticceria senese



Gianna e Alessandro Nannini, le «star» della famiglia

Nannini, panforte e avventura

La dinasty dei Nannini, panforte, successo e avventura. A cominciare fu Guido, classe 1886, con un bar dotato della prima macchina per il caffè espresso. Ora le redini dell'azienda, che ha inglobato diverse fabbriche, è Danilo, un progressista illuminato, testardo e gioviale. Il suo cruccio è che della terza generazione nessuno si sia appassionato alla ditta di famiglia. Alessandro preferisce i motori, Gianna il rock, Guido la moda e la pubblicità.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO FERRARI

SIENA Maledetti, vi amerò. C'è un bell'intrigo nella dinasty dei Nannini. Successo e avventura si mischiano a rancori e nostalgie. Niente di drammatico, per carità. Soltanto l'idea che il mondo talvolta è più grande di quanto si possa immaginare. Succede a Siena dove Danilo Nannini, 73 anni, candidamente confessa: «Io il volevo normale. Loro non sono altro che Alessandro, Gianna e Guido Nannini. Il primo pilota automobilistico, la seconda cantante rock, il terzo agente pubblicitario in Francia. Mi dispiace, avrei voluto che restassero al mio fianco, a collaborare nella mia azienda dolciaria, invece mi hanno tradito». E per la verità Sor Danilo ci aveva pure provato. Ma loro se la sono filata. Come mai? «Forse sono troppo egoista» confessa. Uomo spigliato e disinvolto, guascone e spavaldo, un'aria gioviale e giovanile che non guasta, un grande fiuto e modi sbrigativi, Danilo Nannini è considerato un padre-padrone, in città come in famiglia. Insomma c'è chi lo teme, chi lo riverisce, chi lo critica, dipende dai punti di vista. Re del panforte senese, maestro di ric-

ciarelli e cavallucci, mecenate sportivo, commendatore, in classifica nel «Who's who in Italy» in compagnia dei due figli famosi, si autodefinisce «progressista illuminato». Preso nel suo interno di famiglia, Nannini non nasconde di essere un accentratore, di avere una personalità forte e metodi educativi rigidi. E sa che questo è il suo punto debole ma anche il suo punto forte.

I trascorsi sportivi

«Io i miei figli non li ho incoraggiati ma non li ho neppure ostacolati», rammenta. Semplicemente non si era accorto di avere dei talenti attorno. Questa è una scusa plausibile, almeno per la sua coerenza di padre. Ma quando parla di Alessandro confessa che in fondo la passione delle auto era anche la sua. E dall'album dei ricordi esce una Mille Miglia, quella del '55, vinta da Stirling Moss in cui lui ce la metteva tutta per stare alla pari con i grandi. Sport e avventura fanno sempre parte del suo repertorio di vita. In gioventù si era messo anche a giocare a calcio, centrataccò del Siena, una sola partita in serie B. «Ma ero una testa matta e mi allenavo poco» dice. Così,

quando la pancetta è cresciuta, si è preso la rivincita di sedere per 22 anni sulla poltrona di presidente della società toscana. Salvo avere sulla sua attuale scrivania, nella sede amministrativa della omonima società, un pupazetto che si chiama «Ciao» a ricordo di una vituperata retrocessione.

Di Alessandro e delle sue scelte si sente quindi un po' responsabile. «Testardaggine, individualismo e decisione. Sì, lui ha preso tutto da me. E anche adesso abbiamo degli scontri di carattere molto forti». Il rischio è il loro mestiere, e questo unisce padre e figlio. Cavalli, moto, auto diventano per Alessandro Nannini giovane i simboli della sfida. E così la sua esperienza nella ditta dolciaria del padre - durata appena un anno - si trasforma in voglia di scappare. «Forse ho sbagliato», sostiene il padre - a parlare loro sempre e solo di azienda. Ho finito col farli andare via». Eppure una mano al figlio la diede: «Sì, fui io a comprargli una Stratos. Ma mi promise che avrebbe fatto solo gare di regolarità. Non ha mantenuto i patti». Difatti nel '75 - vince i campionati regionali e tre anni dopo è alla guida di una Lancia Fulvia HF nel suo primo rally, un bel trampolino di lancio verso la Formula Fiat Abarth, quindi nell'82 la Formula 2 con la Mainardi, l'Endurance con la Lancia e, infine, nell'86 il debutto in Formula 1.

Sul podio della Formula 1

Riso schietto e sorriso ambiguo, Alessandro vola verso la vittoria con disinvoltura come se fosse cresciuto nel mito del successo, intuibile anche da un'angolatura così particolare come quella della Sie-

na medioevale con i suoi silenzi tanto in contrasto con i rumori della gloria. E ora, riguardando le fotografie che lo ritraggono sul podio del Grand Prix del Giappone dell'89, viene proprio da meditare su questa distanza e sui giochi del destino, visto che proprio qui a Siena, in un incidente di elicottero nel '92, il pilota toscano ha perso per sempre la Formula 1. Oggi, a 35 anni, un piede a Siena e uno a Montecarlo, Alessandro vive la sua stagione in Gran Turismo con la stessa spavalderia dell'epoca d'oro, proprio perché l'amore per la sfida sembra l'unica impronta del suo carattere.

Su Gianna, invece, il padre Danilo aveva sogni particolari. Aveva capito le sue propensioni per lo studio e la ricerca e la voleva insegnante al Liceo Classico o ricercatrice alla Sclavo. «Sono state mia moglie e mia suocera a mettermi i bastoni tra le ruote» confessa. Tra donne, si sa, c'è intesa maggiore e non è detto che le tre femmine di casa Nannini non abbiano studiato la strategia a tavolino. Così la fanno studiare pianoforte, come usa nelle famiglie della borghesia. Poi la fanno cantare ai concorsi estivi. Quindi la mandano in conservatorio a Lucca. Sor Danilo sosteneva all'epoca: «Chi volete che la prenda con quella voce roca». Per lui le vere ugole erano quella di Mina e Claudio Villa. Ma quando Gianna chiese di andare a Milano per studiare composizione, il padre si oppose. «In famiglia mi misero in minoranza - dice - e capitò. Allora domandai al mio rappresentante di trovarle una casa con pianoforte e pagai io l'affitto». Da quel momento Gianna si è costruita da sola la sua immagine: il viaggio in Ame-

rica, il contratto con la Ricordi, e nel '76, a soli vent'anni, il debutto con il disco «Gianna Nannini». Poi c'è stata l'onda del successo, «California», «Latin Love», «Profumo», «Mala femmina», «Scandalo» e via via salendo verso la definizione di una personalità complessa e inedita nel panorama della musica italiana. Sino a farla diventare, oggi, paladina di Greenpeace. «Ma una soddisfazione me l'ha voluta dare lo stesso», ricorda papà, «perché a dicembre Gianna sosterrà la tesi di laurea alla facoltà di Lettere di Siena con una ricerca sulle donne nella musica». Cittadina nel mondo, l'artista avrà modo di passare un po' più di tempo nella bellissima residenza di famiglia, a Belriguardo, ricavata da un antico monastero. «È un diavolo come sempre», dice il padre, sperando che la casa di riempita di «effettuosità, entusiasmo ed estuberanza».

Il primogenito Guido, invece, ha cercato di calcare le orme del patriarca ma dopo un po' se n'è staccato preferendo impegnarsi prima nella moda - a Milano con Fiorucci e a Lugano con Gucci - e quindi nella pubblicità, aprendo un'agenzia a Cap Ferrat. Guido è quello che ha sentito maggiormente della rigidità del padre il quale, comunque, spera che sia proprio lui a prendere in mano il testimone dell'industria. Ma a cosa si deve tanta ostinazione nel voler perpetuare l'esistenza della società? Forse all'immagine di un uomo semplice e modesto, tanto lontano dagli accessi dei giorni nostri, che alberga nella mente del patron. Quella del padre Guido, classe 1886, terzo di tre figli maschi che la madre vedova allevava mandando avanti un negozietto in un paese

del Chianti, San Martino. Partito per la Liguria a fare esperienze in varie esercizi commerciali, nel '25 tornò a Siena dove aprì un locale in Via Garibaldi, dotato della prima macchina espresso, la Pavoni, costo del caffè 10 centesimi.

Le tappe dell'ascesa

La foto scattata all'epoca lo ritrae proprio davanti al bar con la madre, eternamente abbigliata di nero, anche sui capelli. Da lì partì la sua ascesa sino a far diventare l'insegna Nannini la più rinomata e la più presente in città.

Scomparso in padre nel '63, i figli rilevano la società. Nell'82 Danilo perde il fratello, decide di mantenere in piedi l'attività pur trovandosi solo alla leadership dell'azienda. Laureato in Economia e Commercio, in pochi anni passa dalla gestione del bar all'industria dolciaria in piena regola: nel '70 acquista la fabbrica «La Senese», nel '72 la ex fabbrica di panforti «La Favorita», nell'86 la ex «Confezioni Senesi» di Isola d'Arbia. L'anno successivo una grande industria dolciaria si associa a Nannini per sfruttare i reciproci canali commerciali, il nostro - dice Nannini - non è certamente il cammino di una grande famiglia industriale ma l'orgoglio per quello che ha fatto mio padre è immenso. Speravo in uno stesso atteggiamento da parte dei figli, il successo che hanno ottenuto non mi tocca». Quel viso gaio di contadino del Chianti non deve far dormire Sor Danilo: l'immagine del padre sembra ammonirlo: «Non perdetevi d'animo, salveremo la baracca». Già si fa presto a parlare dall'aldilà ma qui tra noi è proprio un gran baccano tra musica stereo e rombi di motori.

Cambia sesso Farà la danza del ventre

IL CAIRO Sayed Mohamed Abdallah, Saly da quando nel 1988 diventò donna grazie ad un'operazione chirurgica al Cairo che fece enorme scandalo, in un ha inteso un processo al ministro della cultura per ottenere il permesso ufficiale di divenire ballerina di «danza del ventre».

Ex studente di medicina all'università islamica di Al Azhar, Saly ha dichiarato ai giornali egiziani di essersi già esibita con successo in teatri a Luxor, Urgada, il Cairo e Giza, in base ad un permesso ottenuto dal dipartimento delle attività artistiche per il turismo. Il permesso è stato poi annullato per decreto dal primo ministro per un conflitto di competenze e il ministero della cultura, cui si è rivolta l'aspirante «belly dance», le ha rifiutato l'autorizzazione ufficiale.

Secondo gli archivi del più importante giornale governativo, «al Ahram», Saly ha oggi 30 anni, ed è sposata felicemente con un ingegnere, Walid. La coppia «naturalmente non ha figli», sottolinea il quotidiano.

L'operazione è stata eseguita in una clinica privata del Cairo da un chirurgo egiziano coadiuvato da un collega italiano di cui è riferito solo il nome, Diego.

Saly, fino dalla pubertà, aveva capito che qualcosa non funzionava e non ha trovato pace finché la sua femminilità non è stata pienamente affermata attraverso l'intervento chirurgico. La danza del ventre sarebbe l'estrema scommessa sul cammino intrapreso.

Dieta record Perde 120 chili in un anno

MONDRIA Vuole entrare nel Guinness dei primati come l'uomo che è riuscito a dimagrire più in fretta.

Senza l'ausilio di medicinali e ricorrendo esclusivamente ad una ferrea dieta, John Gilbert è passato da 204 a 80 chilogrammi in meno di un anno. La circonferenza dei suoi fianchi, che era di metri 1,70, è ora di 80 centimetri. Gilbert, 41 anni, impiegato postale, ha deciso di dimagrire per vergogna: «Non ce la facevo più a sentirmi dare del grasso». Quando fu ricoverato in ospedale per disturbi cardiaci mi resi conto che dovevano usare un cozzegno speciale per tirarmi sul dal letto, allora mi sono detto: basta». Sotto controllo medico, Gilbert è passato dalla sera alla mattina da quattro pasti pantagruelici al giorno a una dieta a base di carne bianca, cereali e insalata.

FLINTSTONES

by Hanna-Barbera



In Usa bimba per 24 ore accanto al cadavere A due anni veglia il papà ucciso da killer della droga

WASHINGTON Ha vegliato per oltre 24 ore sul corpo senza vita del padre, assassinato con un colpo di pistola di fronte ai suoi occhi, seduta accanto a lui in un lago di sangue e coprendone il cadavere con una coperta. Andrea Scott, una bambina di soli due anni, è stata ritrovata così da due infermiere dell'asilo che frequentava, insospettite per non averla vista per due giorni di seguito. È accaduto a Watertown, nel Connecticut, in uno squallido appartamento di due stanze nel quale la piccola viveva insieme al solo padre Andrew, 45 anni, uno spacciatore di droga rilasciato nel 1992 dopo aver scontato 14 mesi di carcere. Dall'età di 3 mesi, Andrea era stata data in custodia al genitore; la madre, cocainomane, si era infatti trasferita a Waterbury.

Secondo la gente del quartiere, Andrew Scott aveva sempre mostrato molta attenzione per la figlioletta, venuta al mondo con una dipendenza dalla cocaina: «L'ho tenuta in braccio mentre era scossa dalle convulsioni delle crisi di astinenza», ha detto Pegene Watts-Anderson - e so che il padre era per lei il mondo... Adesso le è stata strappata l'unica cosa che aveva...». È stata proprio Andrea ad aprire la porta dell'appartamento riconoscendo la voce di Mary Ann Keller, una delle nurse del suo asilo. La Keller ed una collega, Elizabeth Byrd, hanno trovato la bimba leggermente disidratata e con una forte imitazione da pannolino, ma in buone condizioni di salute. Secondo la ricostruzione della polizia, Andrew Scott è stato ucciso a sangue freddo domenica sera o lunedì mattina: da quel momento fino al-

l'arrivo delle due infermiere, martedì pomeriggio, Andrea è rimasta accanto al padre ed ha dormito al suo fianco. Un amico di Andrew, Robert Yost, si è detto convinto che ad ucciderlo sia stata una persona che conosceva: «Non c'era alcun segno di effrazione sulla porta: molto probabilmente è stato un regolamento di conti». Nell'appartamento, gli agenti hanno trovato quantità di crack.

Il destino della piccola Andrea è ancora incerto: per il momento sarà un orfanotrofio a prendersi cura di lei, ma più avanti potrebbe essere affidata ad un cugino del padre. La sua storia ha commosso Water-town: «L'ho vista - ha raccontato Nick Milonas, proprietario di una pizzeria dove Scott e la bambina si fermavano spesso - mentre una signora la portava. Ad un certo punto si è girata verso la casa gridando: «Voglio il mio papà».